

# L'inedito asse Prodi-Casini

RUDY FRANCESCO CALVO

*Le strade delle opposizioni si allontanano sempre più. Non solo per "l'armistizio"*

**S**econdo Pier Luigi Bersani, è solo una questione di toni. Pino Pisicchio, dell'Api, parla di «divergenza tattica, non di scopo». Ma mercoledì a Montecitorio, giovedì nell'incontro con le parti sociali e ieri negli interventi sui giornali, la distanza tra le opposizioni, e tra Pd e Udc in particolare, è sembrata qualcosa in più. Pier Ferdinando Casini ha ormai abbandonato una via che ritiene «sterile», cioè quella della richiesta di dimissioni del governo. La proposta ormai esplicita del leader dell'Udc è quella di «un armistizio», una collaborazione tra maggioranza e opposizione che tenga conto delle enormi difficoltà del paese e dia vita a un'iniziativa comune.

Bersani, però, non vuole arrivare a tanto: il «passo indietro» di Berlusconi rimane condizione indispensabile affinché i dem facciano un «passo avanti». Il segretario del Pd chiarisce: «Noi faremo la nostra parte, ma non ci si illuda perché qualunque provvedimento sarà inefficace in una situazione politica con un governo palesemente impotente». Ormai però anche Di Pietro si rende conto che il premier «non si dimetterà mai. È come se Dracula decidesse di uscire spontaneamente dal pronto soccorso».

L'effetto è quello di una cacofonia di voci che allontanano l'immagine che le opposizioni erano riuscite a costruire appena tre settimane fa, concordando sull'accelerazione da imprimere alla manovra e preparando un pacchetto comune di emendamenti. Una condizione che conferma i sospetti di chi, anche a sinistra, vede nella debolezza delle opposizioni uno dei bulloni che tiene ancorato Berlusconi a palazzo Chigi. Non a caso, Giorgio Napolitano ha giocato un ruolo importante nei giorni che hanno preceduto l'approvazione della manovra.

Anche Romano Prodi guarda con preoccupazione a quanto si muove nel campo delle opposizioni. La sua affermazione sul «pericolo» di «cambiare il pilota durante la tempesta» ha stupito molti nel Pd. Ma non chi con il Professore ha un rapporto costante. La vera preoccupazione dell'ex premier è l'assenza di «una chiara alternativa», senza la quale preparare il dopo-Berlusconi diventa molto complicato. Meglio allora, mettere in campo un fronte comune che consenta al paese di superare «la tempesta», rinviando il confronto politico a tempi migliori.

È lo stesso disegno che sta seguendo Casini, al quale sarebbe riduttivo attribuire semplicemente la volontà di dare una mano al governo. Con una differenza non secondaria, però: Prodi si colloca ormai fuori dai giochi di parte (i maligni semmai attribuiscono le sue esternazioni ad ambizioni quirinalizie), mentre il leader dell'Udc potrà giocare un ruolo da protagonista una volta rimossa l'anomalia-Berlusconi. In quale campo? Nel Terzo polo stanno facendo bene i conti e i risultati sembra-

no andare in una direzione univoca.

La distanza con il Pd è sostanziale ed è stata aggravata dalla proposta di riforma elettorale che i dem hanno presentato e che conferma l'impianto bipolare che è visto dai centristi come fumo negli occhi. Dopo aver assunto ormai nei fatti la guida del Terzo polo, Casini guarda naturalmente ai voti, ma anche alla classe dirigente, che la caduta di Berlusconi lascerà senza un punto di riferimento. In questo quadro, la proposta di una sorta di Cln avanzata dai dem appare già superata. Con un effetto che Arturo Parisi descrive in maniera implacabile: «Il Pd con Veltroni ha fallito il tentativo di contenere tutta l'opposizione. Oggi, con Bersani, sta fallendo anche l'obiettivo di guidare tutta l'opposizione».

